Breve la vita felice della primavera bibliotecaria

Nel febbraio di quest'anno si è chiusa a Madrid la mostra "Biblioteca en guerra" inaugurata il 5 dicembre 2005 alla Biblioteca nacional. La mostra è stata il frutto di un lungo lavoro di ricerca che ha impegnato i curatori (Blanca Calvo, Ramón Salaberría e Alicia Girón) per più di un anno e che aveva già visto alcune anticipazioni nel dossier pubblicato sul numero 145 di "Education y biblioteca", del gennaio febbraio 2005. La ricerca, che ha via via assunto i contorni di una sempre più coinvolgente investigazione, è partita dal bisogno di riportare alla luce la vera storia delle biblioteche durante la guerra civile spagnola, e il filo rosso è costituito dalla ricostruzione della vita e del lavoro di una bibliotecaria spagnola, Teresa Andrés, che si intreccia con la storia di uno dei periodi più tormentati e sanguinosi della storia europea del Novecento.

Leggere il dossier e soprattutto seguire l'appassionante storia delle indagini è stato particolarmente coinvolgente e toccante, anche perché ho avuto la fortuna di vivere da vicino (attraverso la viva voce dei ricercatori e le loro corrispondenze di lavoro), passo dopo passo, tutte le vicende e le tracce che i bibliotecari riuscivano a estrarre dalla grande rimozione collettiva che il franchismo era riuscito a mettere in atto, vivendo con loro anche le delusioni delle false piste. Una rimozione che ha distrutto insieme alle vite delle persone anche i documenti che ne testimoniavano l'esistenza e il lavoro. Come dice Blanca Calvo in un articolo apparso su "Anaquel", bollettino di libri e biblioteche della Castilla La Mancha, "per mesi abbiamo nuotato in un mare di oblio e abbiamo trovato grandissimi tesori. Ma siamo solo all'inizio".

Lo stesso metodo, che include passione e partecipazione è stato seguito nella realizzazione della mostra e nella redazione del ricchissimo catalogo che la accompagna. Bisogna dire che non si può uscire indifferenti dalla mostra: quella storia, riportata alla luce insieme alle vite e alle voci delle persone che hanno contribuito a farla, tocca il cuore e la mente. Ne sono testimonianza le parole, che i visitatori (a migliaia) hanno lasciato nel grande libro delle firme ma, anche nelle espressioni silenziose e commosse di coloro che uscivano ancora numerosissimi l'ultimo giorno di apertura.

La mostra occupa circa 800 metri quadrati di esposizione e oltre alla documentazione cartacea e fotografica, che è stata riprodotta in versione integrale nel catalogo, comprende una preziosa serie di filmati originali e in alcuni casi inediti oltre alle registrazioni delle interviste ai testimoni, tutt'ora viventi, di quel tempo così doloroso ma anche straordinariamente felice per lo sviluppo delle biblioteche spagnole, di quel grande fermento culturale fomentato e alimentato da uomini e donne eccezionali che lo resero possibile.

La mostra si apre con una robusta rappresentanza dei libri che componevano le collezioni delle biblioteche circolanti nella Spagna della Seconda Repubblica, corredati dei documenti che ci fanno comprendere lo sforzo per redigere linee guida per la realizzazione di una piccola biblioteca viaggiante per le zone più remote della Spagna che offrisse un panorama, il più ampio e rappresentativo possibile, delle diverse discipline e rami della conoscenza e dell'informazione. Documenti che tracciano ed elaborano anche linee guida per una promozione della lettura in quel tempo e con quei mezzi.

Tutto questo avveniva mentre si combatteva una delle guerre più sanguinose e violente del Novecento, e i libri attraversavano i fronti e passavano per le trincee, e a noi oggi sembra quasi un assurdo e meraviglioso miracolo che, nel pieno di un conflitto così cruento, il tema della costruzione della rete bibliotecaria e della sua promozione avesse tanta rilevanza. È toccante leggere e ascoltare le parole di coloro che furono i protagonisti di quella primavera bibliotecaria, impegnati insieme alle migliori menti della cultura del tempo nella costruzione di un nuovo paese.

Di grande impatto sono anche le similitudini perfettamente calzanti con le situazioni a noi più vicine nel tempo: la guerra in Iraq, i bombardamenti della Biblioteca di Sarajevo accostati alle immagini della resistenza ai bombardamenti della Biblioteca nazionale di Madrid, le letture dei soldati sui tavoli della biblioteca durante l'assedio della capitale e le letture dei militanti del movimento zapatista messicano. È stato piuttosto impressionante leggere i documenti che decretarono la fine di quegli anni così fruttuosi; la sezione è intitolata proprio "El final". Il franchismo dimostrò grande zelo nel cancellare le tracce, nello svuotare di contenuti innovatori l'organizzazione bibliotecaria e perseguire tutti coloro che ne erano stati gli attenti costruttori. I comunicati e i decreti immediatamente emessi per "fare ordine" e riportare la conoscenza ai concetti di "dio, patria e famiglia" dicono chiaramente che nulla di quel che era stato fatto doveva essere salvato.

Tutte le vicende, che nella mostra raccontano la storia delle biblioteche spagnole della Seconda Repubblica, si intrecciano alle vite di una decina di intellettuali che scelsero le biblioteche come terreno d'azione e come opportunità di elaborazione culturale. Di tredici di queste figure emblematiche di grande levatura sono state ricostruite per la prima volta e narrate anche le vicende biografiche. Le loro vite vennero irrimediabilmente coinvolte e travolte dagli eventi, molti furono costretti all'esilio, al silenzio in patria (degradati ed emarginati) o a pagare con la vita il proprio contributo al sogno di una Spagna nuova.

L'ultima parte della mostra consisteva in una galleria buia su cui si affacciavano alcune finestre illuminate che ci mostravano i ritratti di ciascuno di quei bibliotecari, con una breve ma documentata scheda delle loro vite; di alcuni di loro si poteva anche ascoltare la voce, tratta da documenti originali. Alla fine, un unico passaggio con un effetto di fiamme e fuoco nel buio attraverso il quale ogni visitatore doveva passare per uscire dalla mostra.

Le parole di questo breve resoconto forse non rendono giustizia al valore profondo della mostra e non riescono a trasmettere a pieno l'impatto emotivo e la ricchezza di informazioni e scoperte che ha donato ai visitatori, bibliotecari e no. L'auspicio è che un giorno la mostra possa essere ospitata anche in Italia – ora sta viaggiando nel continente latino-americano – e questa potrebbe essere una bella opportunità per far accostare al tema del ruolo delle biblioteche nella storia civile di un paese un pubblico più ampio, che vada oltre la cerchia degli addetti ai lavori, e offrire utili spunti di riflessione in tempi come i nostri così poco amorevoli nei confronti della cultura in generale e delle biblioteche in particolare.

Marilena Cortesini
Biblioteca civica di Cologno Monzese